

## **Educazione alla cittadinanza responsabile e sviluppo umano sostenibile**

### **Abstracts**

Il presente lavoro è dedicato al contributo che l'educazione civica può offrire allo sviluppo sostenibile. Una delle ragioni di disinteresse civico da parte dei cittadini è la sensazione diffusa di inutilità dell'impegno in tale ambito; infatti le forme tradizionali di partecipazione sono poco efficaci mentre hanno più peso forme ragionate di comportamento in ambito economico. Per questo appare opportuno che l'educazione civica si concentri anche sull'aspetto economico della cittadinanza. La preparazione e la consapevolezza di tutti può rinforzare l'impegno di chi opera in direzione etica in tutti i settori, compreso quello imprenditoriale. L'educazione civica formale, non formale ed informale si rende necessaria per favorire un impegno del mondo sociale, politico ed economico, per un futuro di benessere, rispetto delle persone e dell'ambiente, coesistenza pacifica.

**Parole chiave:** Cittadinanza, Educazione Civica, Economia Etica, Sviluppo Sostenibile.

*This writing deals with the contribution of civic education to sustainable development. One of the reasons of lack of civic interest is the general feeling of the uselessness of effort in this field, in fact the not very traditional forms of participation are effective, while citizens have more power when they work together for reasonable forms of economic behaviour. That is why it seems advisable for civic education to concentrate on the economic aspects of citizenship too. Competence and awareness can strengthen the commitment of those working with ethic aims in all sectors, including enterprises. Formal, non-formal and informal civic education, is necessary in order to foster commitment in social, political and economic fields, for a future in which people and the environment are cared in peaceful coexistence.*

**Key words:** Citizenship, Civic Education, Ethic Economy, Sustainable Development

### **1. Premessa**

L'intento di questo scritto è riflettere sul contributo che l'educazione alla cittadinanza responsabile può fornire allo sviluppo sostenibile. Lo studio si concentra

su alcune idee di fondo: l'impostazione dell'educazione civica, l'idea di cittadinanza responsabile, le competenze da raggiungere nell'educazione formale, informale e non formale, la dimensione europea e internazionale, con particolare attenzione alle componenti economiche della cittadinanza.

Il Network *Eurydice* ha adottato una definizione di cittadinanza responsabile ispirata in parte alle concezioni del Consiglio d'Europa nel progetto "Educazione per la Cittadinanza Democratica". La nozione di "cittadinanza responsabile" riguarda temi come la conoscenza e la consapevolezza dei diritti e dei doveri. È anche strettamente collegata a valori civici quali la democrazia e i diritti umani, l'uguaglianza, la partecipazione, la collaborazione, la coesione sociale, la solidarietà, la tolleranza della diversità e la giustizia sociale (Eurydice 2005, pp. 9 e 13), che oggi non è limitata al contesto nazionale, ma si collega alla comunità locale, regionale, nazionale ed internazionale.

Non c'è molto interesse nella società riguardo ai valori civici di base, si riscontra spesso apatia verso il bene comune. Purtroppo, secondo i dati del *Corruption Perception Index* del 2008 (p. 4), l'Italia si trova al 55° posto, dopo parecchi paesi africani, come livello di attendibilità, ma tutti sentono il bisogno di affidabilità, di comportamento civico da parte dei singoli e del mondo politico-economico. Una delle ragioni di disinteresse civico è la sensazione diffusa di inutilità dell'impegno, infatti le forme tradizionali di partecipazione sono poco efficaci mentre i cittadini hanno più peso quando adottano forme ragionate di comportamento in ambito economico. Di conseguenza è proficuo che l'educazione civica si concentri anche sull'aspetto economico. L'idea di cittadinanza riguarda componenti politiche, sociali e culturali, ma anche economiche (Hoskins 2006) e legali.

La cittadinanza politica implica che i cittadini siano parte del sistema decisionale e partecipino a vari livelli: elezioni e referendum, iscrizione a partiti politici e ad ONG (*Organizzazioni Non Governative*), difesa di interessi, influsso sulle decisioni ufficiali, prendendo parte, se necessario, a proteste pacifiche, a dibattiti pubblici. Ci sono nuove forme di partecipazione come: reti senza obbligo di iscrizione per progetti a breve termine, attività a favore dell'ambiente, iniziative di pressione collettiva.

La cittadinanza sociale si riferisce all'ambiente sociale, alla vita scolastica, comprende iniziative rivolte a fasce della popolazione (i giovani, gli anziani ecc.), il volontariato. La cittadinanza culturale significa partecipazione e organizzazione di attività in gruppi culturali e religiosi, coscienza dell'eredità culturale comune, condivisione di orientamenti, anche normativi, e di valori, mira a promuovere coesione e inclusione sociale, a combattere la discriminazione, include competenze interculturali come conoscenza di altre culture, capacità di accettare e rispettare la diversità, dialogo interreligioso.

La cittadinanza economica riguarda i cittadini come lavoratori, contribuenti, consumatori, investitori, si riferisce alla relazione di un individuo col mercato del lavoro e con i consumi; una componente importante di essa sta nel contribuire al

processo di produzione: formazione professionale, lavoro, appartenenza ad organizzazioni professionali, a consigli aziendali, impegno per i diritti e i doveri dei lavoratori, per la sicurezza sociale, aiuto ai lavoratori invalidi ed ai disoccupati, integrità, codice deontologico a tutti i livelli. La cittadinanza economica comprende lotta alla corruzione, pagare le tasse, equa distribuzione del benessere, consumo etico. Si sottolinea il contributo di cittadinanza dell'impresoria, indicato con il termine responsabilità sociale d'impresa (*Corporate Responsible Citizenship - CSR*), cioè il riconoscimento del fatto che le aziende hanno responsabilità sociali, culturali ed ambientali, insieme a quelle economiche e finanziarie. Per responsabilità sociale d'impresa si intende

“l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle aziende e organizzazioni nelle loro attività commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate” (art. 2, comma 1, par. ff, del D.Lgs. 81/2008).

Tale impegno fa parte della *Corporate Global Citizenship* che il *Forum Economico Mondiale* intende come il contributo che un'azienda dà alla società attraverso le proprie attività caratteristiche, gli investimenti sociali, le iniziative di beneficenza e l'impegno per le politiche sociali. È il modo in cui un'entità economica gestisce le proprie relazioni economiche, sociali e ambientali, e si impegna nei confronti dei propri referenti, quali azionisti, dipendenti, clienti, soci, governi e comunità (Schwab 2008, p. 107).

## **2. Cittadinanza responsabile, sviluppo sostenibile ed economia etica**

Parlare di cittadinanza *responsabile* è emblematico, perché implica il rischio di utopie senza conseguenze; il primo passo è superare la tradizione negativa di una retorica che si ferma alle dichiarazioni e costruire in concreto valide conoscenze e abitudini civiche. La CSR, compresi sistema bancario, agricoltura, turismo, sport, insieme all'impresoria sociale, costituita da cooperative, ONG, enti *No-profit* ecc., rappresenta un contributo sostanziale per lo sviluppo, che deve essere misurato in base alle ricadute sull'umanità. L'attenzione alla responsabilità del mondo economico comincia a farsi strada negli ultimi decenni, la CSR trova attenzione presso molti organismi politici ed economici: es. la Commissione Europea (*European Commission* 2001), l'ONU (*Resolution 57/254 on the United Nations Decade of Education for Sustainable Development, 2005-2014*), l'OCSE, la Santa Sede, etc.. Sforzi comuni contribuiscono allo sviluppo sostenibile. In passato, la filantropia (investimenti sociali, servizi, donazioni, soprattutto in casi di calamità ecc.) era la forma preferita di impegno sociale da parte delle imprese; oggi si riconosce che il mondo impresoriale può impegnarsi in modo migliore nella società. D'altra parte non è solo ipotetico il pericolo che comportamenti filantropici possano essere adottati per motivi di facciata, magari da gruppi impresoriali che vogliono distrarre l'opinione pubblica da questioni etiche poste dalle loro operazioni prin-

cipali. Si possono identificare differenti approcci alla CSR (Crane et. al. 2008), l'impegno sta nel rispettare a fondo lo spirito delle leggi, andare oltre ciò che è strettamente obbligatorio, operare secondo l'etica professionale a tutti i livelli: dai quadri decisionali più alti ai singoli lavoratori, coltivando rapporti trasparenti con la clientela e gli enti pubblici, rispettando i codici di condotta sociale (es. *Carta di responsabilità sociale, Global Reporting Initiative* ecc.).

La prima responsabilità di un'impresa (come pure di una banca ecc.) consiste nel rispondere delle proprie azioni, in rapporto non solo con i suoi risultati finanziari, ma anche con l'impatto ambientale e sociale (persone, pianeta, profitto). La richiesta più significativa alle aziende è quella di operare come CSR su scala globale, osservando ovunque gli stessi standard etici richiesti nei paesi più rigorosi, anche se la delocalizzazione consente loro di trarre vantaggi a breve termine dalla frammentazione delle normative nei diversi stati. L'impegno riguarda molti campi: ambiente, diritti umani, educazione, riduzione della povertà estrema e della fame, lotta alla criminalità, alla corruzione, etica del lavoro (escludere il lavoro nero e l'impiego di clandestini, programmi di formazione dei dipendenti, contributi previdenziali, attenzione ai lavoratori svantaggiati, massima cautela nei licenziamenti), protezione della salute (pulizia, igiene ecc.), finanza etica (non riciclare denaro sporco, escludere connessioni con la mafia). Non sottovalutare i rischi è parte di un'*economia etica*, garantendo la necessaria informazione, evitando di fornire dati carenti o errati (illeciti, debiti occulti) agli investitori, etc. Spesso l'imprenditoria non si rende conto dei benefici di un impegno sociale avanzato. Un primo vantaggio è il miglioramento della reputazione, la prevenzione di scandali e di danni ambientali; l'immagine costituisce pubblicità indiretta sia presso i consumatori sia presso gli Enti pubblici, con riscontri nelle vendite, nei finanziamenti, in sgravi fiscali ecc..

L'etica in economia è soggetta a dibattito; molte persone, gruppi religiosi e sociali considerano un dovere sostenere il benessere comune, ritengono che l'economia sia al servizio dell'uomo; anche parecchi imprenditori sono consapevoli dell'importanza di valori sociali non-economici (*United Nations Global Compact - UNGC*); altri la percepiscono come incongruente rispetto alla natura dell'economia, vedono l'adesione rigorosa ai valori etici semplicemente come causa di costi supplementari per il libero mercato, in accordo con la teoria di Milton Friedman, secondo la quale le imprese hanno la sola responsabilità di massimizzare il profitto, mentre l'impegno sociale sarebbe un fatto privato dei *managers* (Friedman 1962, p. 32).

Non significa che le imprese debbano accollarsi i compiti che sono dello stato, la competenza primaria a risolvere le questioni sociali resta a carico dei governi, mentre il ruolo delle imprese è fare affari, ma il profitto non può essere l'unico criterio valido per misurare i risultati. Siccome nessuno può risolvere tutti i problemi da solo, neppure l'economia etica, le imprese possono contribuire in modo appro-

priato allo sviluppo sostenibile, lavorando con i governi nei settori nei quali sono specializzate. Se le persone capiscono, apprezzano e premiano le imprese CSR, scegliendo i loro prodotti, i loro servizi, le loro azioni, boicottando le ditte che danneggiano le persone e l'ambiente, allora l'economia etica cresce e aumenta la propria competitività, altrimenti va perduta la motivazione a tale impegno. Un grado elevato di civismo da parte dei cittadini significa avere comportamenti responsabili nella vita quotidiana e vigilare sull'attività politica ed economica, sollecitando correttezza.

### **3. Educazione alla cittadinanza responsabile e sviluppo sostenibile**

L'educazione alla cittadinanza responsabile ed allo sviluppo sostenibile è un modo per sostenere l'attività della popolazione e dell'imprenditoria in direzione etica, mira a far capire i vantaggi per tutti e gli sforzi che le istituzioni, i cittadini e le imprese CSR affrontano. L'obiettivo del decennio UNESCO per l'educazione sostenibile (2005-2014) è integrare i principi, i valori e le pratiche dello sviluppo sostenibile nell'educazione e nell'apprendimento. L'educazione civica riguarda aspetti cognitivi ed attitudinali, l'interesse e la disponibilità ad impegnarsi, implica acquisire conoscenze ed abilità, riflettere sui vantaggi del civismo e sugli svantaggi della mancanza di esso. Numerosi lavori apprezzabili sono stati pubblicati allo scopo di sollecitare l'attività degli insegnanti nel settore ed il comportamento civico responsabile dei ragazzi nella vita scolastica quotidiana (Bombardelli, Corradini, Losito, Mascia, Mattei, Santerini ecc.). Si producono documenti ufficiali importanti sull'educazione civico-politica da parte dei Ministeri Nazionali e di Organismi Internazionali, ma c'è un gap tra propositi e realizzazioni. Si vedono scarsi risultati, non solo per le carenze dell'educazione scolastica, ma anche per i limiti di quella non formale ed informale, per la mancanza di buoni esempi nella vita politica e nei mass media. Lo sviluppo della cittadinanza attiva è uno dei punti della strategia UE; la *Recommendation of the European Parliament and the Council on Key Competences for Lifelong Learning* (2006) considera la competenza civica, insieme con quella interpersonale, interculturale e sociale, indispensabile per attuare i programmi, le politiche e gli obiettivi dell'Unione.

Il Consiglio d'Europa, nell'Anno europeo della cittadinanza per mezzo dell'educazione (*European Year of Citizenship Through Education – EYCE 2005*), nel quale confluiscano anni di lavoro, ha illuminato una serie di competenze che dovrebbero essere sviluppate nell'educazione per la cittadinanza democratica e nuovi indicatori. Essere competenti significa utilizzare in modo creativo e autonomo il patrimonio di conoscenze e di abilità costruite nei processi di insegnamento - apprendimento, delle quali bisogna raggiungere un solido possesso. Si mira ad abilità e competenze di base: capacità di ricerca, riflessione critica, comunicazione, problem solving, lavorare insieme, valutare rischi, l'abitudine a documentarsi sul processo di produzione dei prodotti. Sono contenuti da apprendere: lo sviluppo

sostenibile, la realtà economica nel contesto sociale complessivo, gli eventi principali nella storia e nell'attualità, le tendenze e gli agenti di cambiamento. È di grande aiuto l'alfabetizzazione massmediale: interpretare i messaggi, scoprire gli interessi ed i valori impliciti, saper usare i media. Da sollecitare è lo sviluppo di attitudini come: autonomia, resilienza, rispetto per la diversità e le altre culture, responsabilità e disponibilità all'impegno, accettazione della legge, democrazia, attenzione alle differenze (di genere, di etnia ecc.), sostenibilità, pace, onestà ed equità, coscienza ecologica. Il progetto OECD-CERI sui risultati sociali dell'apprendimento focalizza sul collegamento tra educazione, pratica della cittadinanza attiva ed i risultati: efficacia politica, fiducia politica, interesse, valori come tolleranza, non-violenza, impegno civico e sociale (CERI 2007).

Lo studio IEA CIVED ha confermato l'importante ruolo della scuola come sede per gli studenti di apprendimento della democrazia, di norme sociali e civiche, di impegno (Krek, Vogrinc, Losito 2006); la scuola può essere un laboratorio di cittadinanza. L'educazione civica viene offerta in modo molto sporadico in Italia, non come disciplina specifica. Secondo la normativa dovrebbe essere integrata nelle altre discipline (storia, geografia, filosofia, religione) ed essere presente anche in forma trasversale (D.L. 17 dell'agosto 2008, Circolare 100 dell'11 dicembre 2008: *Cittadinanza e Costituzione*); ciò richiede una progettazione concertata dell'insegnamento e dell'attività scolastica da parte del corpo docente.

#### **4. Considerazioni conclusive: educazione alla cittadinanza responsabile ed allo sviluppo umano sostenibile**

Lo sviluppo umano sostenibile non è un'opzione facoltativa, bensì *un obbligo*; l'*attenzione concreta* all'essere umano è una sfida difficile ma improcrastinabile. Per quanto riguarda l'economia etica in un'epoca di crisi nella quale molte imprese fanno fatica a sopravvivere, si possono ipotizzare opposte prospettive: da una parte il rischio che si rinunci ad ogni forma di impegno, dall'altra che si scelga la via di una maggior responsabilità.

L'economia etica può prosperare se governi, singoli e gruppi sociali (ONG ecc.) in tutto il mondo la sostengono; perseguire l'attenzione alle persone e al rispetto del pianeta, senza rinunciare al profitto, è una sfida motivante. Il livello di informazione e di consapevolezza delle persone, la loro competenza civica possono essere determinanti nel favorire scelte lungimiranti, anche se più difficili nell'immediato. È un obiettivo ambizioso dell'educazione civica operare affinché i cittadini siano consapevoli delle implicazioni delle loro scelte quotidiane in tutti i campi, apprezzino e sappiano premiare l'economia etica come impegno importante per lo sviluppo umano sostenibile, facendo in modo che essa sia anche competitiva, proprio grazie all'appoggio deciso di cittadini preparati e responsabili, come lavoratori, consumatori, investitori. L'attività economica è parte del sistema sociale e, come azione umana, ha implicazioni etiche. Un approccio di sviluppo

che sia sostenuto contemporaneamente dall'alto e dal basso (*top down e bottom up*), sembra aver buone possibilità di successo. L'educazione mira ad essere un valido supporto per una cultura globale dei giovani indirizzata ad un mondo migliore.

## Bibliografia

BOMBARDELLI O. (1993), *Educazione civico - politica nella scuola di una società democratica*, Brescia: La Scuola.

BOMBARDELLI O. (2009), *Quale economia europea nei libri di scuola. Analisi dei testi di educazione civica, storia, diritto ed economia*, Associazione Universitaria di studi Europei (AUSE), ECSA Italy, 1.

BRUNDTLAND GRO HARLEM (1987), *World Commission on environment and development: our common future*.

CANTERINI M. (2001), *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Roma: Carocci.

CENTRE FOR EDUCATIONAL RESEARCH AND INNOVATION - CERI (2007), *Social Outcomes of Learning*, <[www.oecd.org/edu/socialoutcomes](http://www.oecd.org/edu/socialoutcomes)>.

CORRADINI L. REFRIGERI G. (1999), a cura di, *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*, Bologna: Il Mulino.

CRANE A. ET. ALII (2008), *The Oxford Handbook of Corporate Social Responsibility*, Oxford: Oxford University Press.

EUROPEAN COMMISSION (2001), "Promoting a European Framework for Corporate Social Responsibility", in *Green Paper*, Com (2001) 366, July. Brussels: Commission of the European Communities.

EURYDICE (2005), *Citizenship Education at School in Europe*, Brussels, Eurydice [traduzione della scrivente].

FRIEDMAN M. (1962), *Capitalism and Freedom*, Chicago: University of Chicago Press.

HOSKINS B. (2009), "Monitoring Active Citizenship in the European Union: the Process, the Results and initial Explanations", *Cadmo*, 1.

HOSKINS B. (2006), *Working towards indicators for Active Citizenship*, Crell, European Commission, Ispra: Joint Research Centre.

KREK J., LOSITO B., VOGRINC J. (2006), *Active Citizenship for Democracy: Empirical and Theoretical Links between Education and Training for Active Citizenship and Active Citizenship in Practice*. A paper commissioned by the European Commission-Directorate General Joint Research Centre, Ispra.

LOSITO B. (1999), a cura di, *Educazione civica e scuola. La seconda indagine Iea sull'educazione civica: studio di un caso nazionale*, Milano: Angeli.

MALIZIA G., TONINI M., VALENTE L. (2008), a cura di, *Educazione e cittadi-*

nanza. *Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano: Franco Angeli.

MASCIA M. (2007), a cura di, *Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale*, Venezia Marsilio Editori, dal sito:

<http://www.calabriascuola.it/Portals/0/allegati/PapiscaCittadinzaIT.pdf>.

MATTEI M. (2007), *Insegnare con i concetti educazione alla cittadinanza*, Milano: Angeli.

MORO G. (2005), *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma: Carocci.

PAPARELLA N., PERUCCA A. (2005), a cura di, *Le attività di laboratorio e di tirocinio nella formazione universitaria*, Roma: Armando Editore.

SCHWAB K. (2008), "Global Corporate Citizenship. Working with Governments and Civil Society", *Foreign Affairs*. Volume 87 No. 1, January 2008, p. 107.

UNESCO (2002), *Resolution 57/254 on the United Nations Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014)*; [http://portal.unesco.org/education/en/ev.php-URL\\_ID=19648&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/education/en/ev.php-URL_ID=19648&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).